

Adriano Di Gregorio

Novembre di Giovanni Pascoli

Testo

Gemmea l'aria, il sole così chiaro
che tu ricerchi gli albicocchi in fiore,
e del prunalbo l'odorino amaro
senti nel cuore...

Ma secco è il pruno, e le stecchite piante
di nere trame segnano il sereno,
e vuoto il cielo, e cavo al piè sonante
sembra il terreno.

Silenzio, intorno: solo, alle ventate,
odi lontano, da giardini ed orti,
di foglie un cader fragile. È l'estate,
fredda, dei morti.

Versione in prosa

(Prima strofa) – L'aria splendeva come una gemma, il sole era così luminoso che tu cerchi gli albicocchi in fiore e senti nel cuore l'odorino amaro del biancospino...

(Seconda strofa) – Ma il biancospino è secco e le piante rinsecchite disegnano nel cielo sereno trame nere e il cielo è vuoto e il terreno sembra cavo sotto il piede che risuona.

(Terza strofa) – Intorno c'è silenzio: tra le folate di vento, da lontano, nei giardini e negli orti, senti soltanto il cadere di foglie fragili. È l'estate, fredda, dei morti.

Analisi del testo

Questa poesia, dapprima intitolata *San Martino* come quella di Carducci, fu pubblicata per la prima volta nel 1891 e fu inserita nella raccolta poetica *Myrica*. Apparentemente potrebbe sembrare una descrizione naturalistica di quel periodo dell'anno che di solito è chiamato "l'estate di San Martino" (l'11 novembre), ma in realtà non lo è, perché Pascoli prende spunto da questo arco di tempo per riflettere sulla vita e sulla morte. Durante l'estate di San Martino, infatti, si ha la sensazione di essere in estate (che rappresenta la vita), ma in realtà siamo a novembre (che rappresenta la morte).

Questa poesia è composta da tre strofe saffiche, formate da endecasillabi e da un quinario, a rima alternata.

Nella prima strofa c'è una descrizione naturalistica di un paesaggio campestre che però finisce con i puntini di sospensione che lasciano intendere che ci sia dell'altro. E infatti l'ambientazione serena si conclude con il "Ma", all'inizio della seconda strofa, tipico di Petrarca e di Leopardi. Dopo il "Ma" si capisce che la primavera era solo una finzione, illusoria come la felicità, e infatti è novembre.

Quello che si intuisce nella seconda strofa è svelato del tutto nell'ultima che mette a nudo la realtà. Nelle poesie di Pascoli vita e morte sono sempre strettamente legati e quasi si confondono.

Il linguaggio è molto semplice e popolare, così come in tutta la raccolta *Myrica*, ed è pieno di simboli, come ad esempio novembre che diventa il simbolo del dolore e della morte

Figure retoriche

Verso 1, 3, 5, 7 e 11 – Enjambement, cioè la continuazione del verso nel verso successivo.

Verso 3 – *odorino amaro*: Allitterazione, cioè l'accostamento di due termini che richiamano a due sensi differenti; in questo caso olfatto e gusto.

Verso 5 e 6 – Allitterazione, cioè ripetizione dello stesso suono, in questo caso la S.

Verso 12 – *L'estate fredda*: Ossimoro, cioè accostamento di due termini contrapposti.